

Modena ricorda Giancarlo Benatti

**Interventi effettuati in occasione del trigesimo
avvenuto il 5 ottobre 2018
presso la Sala di Rappresentanza del Municipio di Modena**



Edizioni Il Fiorino

Via Emilia Est 1741/C - 41122 Modena

Tel. e Fax 059-282732 - e-mail: info@edizioniilfiorino.com

www.edizioniilfiorino.com

Finito di stampare nel luglio 2019

Modena ricorda Giancarlo Benatti

Interventi effettuati in occasione del trigesimo
avvenuto il 5 ottobre 2018
presso la Sala di Rappresentanza del Municipio di Modena

Edizioni Il Fiorino

Indice

Presentazione	7
Il ricordo di Mario Scianti	11
Il ricordo di Alfonsina Rinaldi	16
Il ricordo di Roberto Franchini	22
Il ricordo di Gianfranco Levoni	27
Il ricordo di Stefano Bonaccini	29
Il ricordo di Giancarlo Muzzarelli	36

*... Ma se la radiosa luce che una volta,
tanto brillava negli sguardi è tolta
se niente può far, che si rinnovi
all'erba il suo splendore
e che riviva il fiore,
della sorte funesta non ci dorremo,
ma ognor più saldo in petto
godremo di quel che resta...*

William Wordsworth

Presentazione

La Fondazione Modena 2007 e la Famiglia hanno raccolto in questo volumetto gli interventi fatti in occasione dell'evento "Modena ricorda Giancarlo Benatti" tenutosi il 5 ottobre 2018 nella Sala di Rappresentanza del Municipio di Modena, promosso dalla stessa Fondazione e da un gruppo di suoi amici.

Ad un anno dalla improvvisa scomparsa si vuole donare un ricordo a quanti hanno partecipato e a chi non ha potuto partecipare a quel triste incontro di tanti amici e di tante persone che conoscendolo, lo hanno stimato e ne hanno apprezzato il profilo umano.

Dalla lettura degli interventi emerge con forza la ricchezza e complessità della esperienza umana e politica di Giancarlo Benatti: militante politico attento ai diritti dei lavoratori e della parte più bisognosa della società; amministratore pubblico concreto ed attento alle istanze dei cittadini e rispettoso della opinioni degli altri; intellettuale e divulgatore della storia della sua città, che amò profondamente.

Giancarlo è stato, inoltre, un volontario prezioso della Fondazione Modena 2007, nata per salvaguardare la documentazione storica del PCI- PDS-DS e metterla a disposizione degli studiosi, nella consapevolezza che essa è parte fondamentale della stessa storia di Modena e della sua provincia. La sua opera ha sicuramente contribuito a salvaguardare e valorizzare il patrimonio di idee e tradizioni della sinistra modenese, di cui ne è stato un protagonista attento, anche al suo rinnovamento.

Presidente della Fondazione Modena 2007

Nerino Gallerani

INTERVENTI

Il ricordo di Mario Scianti *

Ricordare Giancarlo Benatti, in primo luogo come militante e dirigente modenese di quel grande movimento politico e culturale guidato dal Partito Comunista Italiano, significa andare agli inizi degli anni '60.

Quando, non è ancora ventenne, viene a contatto e stringe amicizia con un gruppetto di ragazze e di ragazzi della Federazione Giovanile Comunista cittadina, animati da una comune passione ideale di libertà e di emancipazione sociale. L'entusiasmo giovanile con cui si intende difendere e diffondere tali ideali si accompagna a quella di coinvolgere i giovani in una organizzazione diffusa e attiva sul territorio. Ragazzi-studenti delle scuole superiori e ragazzi-operai da qualche anno, come lui era alla Bendini Frascaroli, sono i costruttori della più grossa organizzazione giovanile politica a Modena. Questo avviene molto prima del vento e dei movimenti del '68 !! (Anzi il '68 nelle scuole di Modena è in parte debitore di quanto fatto da questi ragazzi). Giancarlo, con quegli amici, condivide una gran voglia di cultura politica, storica, di teorie della giustizia sociale; dunque occorre studiare Carlo Marx, Antonio Gramsci, la storia politica del movimento operaio italiano, e del P.C.I. Quante ore del tempo libero e quante giornate di ferie estive passate a quel particolare tipo di studio! Con qualche interruzione per ascoltare un brano di musica classica e fare una partitella al pallone.

L'impegno e la passione politica portano Giancarlo ad assumere, dagli inizi degli anni '70, ruoli di primo piano nella direzione del P.C.I della città di Modena; pertanto avviene il distacco dalla "produzione" (come si diceva allora) e cioè l'uscita dalla fabbrica e l'impegno a tempo pieno e pressoché totale nel lavoro politico. Che allora per il P.C.I significava in primo luogo poter contare su operai e risorse umane delle sue classi sociali di riferimento e destinatarie degli obiettivi di cambiamento della società.

Gli operai come Giancarlo sono stati anche un simbolo di questa identità. Come responsabile dell'attività verso gli operai, (la "commissione operaia" dell'organigramma del P.C.I cittadino), lo troviamo infaticabile organizzatore e costruttore del partito nelle fabbriche, promotore di sezioni aziendali nelle principali fabbriche cittadine e sezioni interaziendali nella rete di piccole e medie aziende disseminate nei quartieri. Sono gli anni in cui il boom economico che ha cambiato Modena ha creato domande di migliori condizioni salariali, di riconoscimento di diritti (es. ore di assemblea sindacale), di crescita professionale anche mediante nuova formazione (es. 150 ore), di nuove forme di rappresentanza e di democrazia nei luoghi di lavoro (dalle Comm. Interne ai Consigli di fabbrica). Sono state lotte non facili, anche lunghe, ma in genere vinte dai lavoratori e dal sindacato sempre più unitario. E' Giancarlo a guidare le organizzazioni politiche di base nel sostegno delle vertenze aziendali e di quelle nazionali. Quante mattine all'alba, passate agli ingressi dei primi turni, per trasmettere vicinanza e sostegno alle lotte, confondendosi con gli attivisti sindacali nei "picchetti", per convincere allo sciopero anche operai e impiegati indecisi. E a diffondere l'Unità!. Fiat, Corni, Valdevit, Ligmar, Maserati erano i simboli di quella stagione di lotte, ma anche di importanti momenti di presenza e di diffusione delle idee politiche della sinistra. E su queste idee si svolgevano assemblee, convegni, riunioni degli attivisti operai del P.C.I per discutere, diffondere proposte, approfondire e criticare, organizzare. Questo grande impegno operativo è anche ricco di stimoli a capire, approfondire e a studiare. Giancarlo continua a sentire il bisogno di formazione e di crescita culturale. Per questo partecipa, tra l'altro, ad un corso di formazione politica del P.C.I. Presso la Scuola di Studi (le Frattocchie): corso residenziale di tre lunghi e intensi mesi, full immersion nella storia, nell'economia, nella filosofia, nella cultura italiana ed europea e, naturalmente, nei progetti di società del P.C.I Italiano. Una ulteriore prova (sacrificio)

per se e per la sua giovane famiglia.

Anche con questa azione politica e organizzativa capillare tra i lavoratori il P.C.I in città, nella prima metà degli anni '70, raggiunge oltre 23 mila iscritti con circoli della Federazione giovanile e Sezioni di partito presenti fino nelle più piccole frazioni. E Giancarlo andava orgoglioso di questo “indicatore di attrazione” (si direbbe adesso) perché ne era stato uno dei protagonisti, entrando in relazione di fiducia e spesso di amicizia con centinaia di persone, che lo consideravano uno di loro, capace, generoso, leale e buono.

Con questa già ricca e intensa esperienza Giancarlo assume un nuovo incarico all'Ufficio di segreteria della Federazione provinciale, ruolo di primo piano per realizzare le scelte di azione politica in tutto il territorio provinciale. Azioni che vanno dalle partecipazioni alle elezioni politiche nei vari comuni (quanto mai vincenti in quegli anni per liste e candidati di sinistra), alle lotte per i diritti civili come il Referendum per confermare la legge sul divorzio; dalle manifestazioni contro il nascente terrorismo, alla ricerca di più larghe intese (di compromesso storico) per il governo delle nostre città; dalle campagne di sostegno all'organizzazione e all'unità, alle discussioni per aprire il partito a nuovi protagonisti e a nuovi filoni di idee (femminismo e ambientalismo). Un ruolo di primo piano, quindi, e di grande responsabilità. E' Giancarlo il responsabile dell'organizzazione della Festa nazionale dell'Unità del 1977, nell'area dell'ex autodromo, ora Parco Ferrari. E' la prima volta in quell'area enorme! C'è da fare tutto: servizi, arene, laghetto, collina, impianti, percorsi e, naturalmente, programmi e allestimenti. Ma la cosa più importante in cui Giancarlo è maestro è coinvolgere centinaia e centinaia di militanti e farli diventare protagonisti di questa festa popolare con la quale anche stupire i modenesi, fino nei più minimi dettagli e imprevisti (affinchè anche il grande temporale che si abbatte alla vigilia della chiusura non lasci tracce !!). Tutta l'Italia del P.C.I, al

massimo del suo consenso politico, e oltre, ci aspetta.

I partecipanti complessivi e i 500 mila al comizio di Berlinguer, sono il suggello più alto di una intera stagione politica, quella degli anni '70 in Italia e a Modena, un formidabile ricordo per i protagonisti e per tutti i modenesi!

L'esperienza politica sul territorio non è certo rivolta solo al proselitismo. Anzi, il proselitismo e l'adesione al partito sono solo uno degli strumenti per fare avanzare la giustizia sociale e per soddisfare più avanzati bisogni di welfare e di partecipazione, anche "qui e subito". Ciò attraverso l'azione del volontariato, del governo locale (Comune e Regione) e statale. Il P.C.I di Giancarlo è quello che anima la diffusione del volontariato ovunque (dalle polisportive alla cooperazione, dalla protezione civile all'Avis, ecc.); che promuove forme di autogestione di servizi e spazi pubblici. Inoltre partecipa alle lotte di genitori e residenti nei quartieri per ottenere finanziamenti e ruoli del Comune per asili e scuole dell'infanzia pubbliche, organizza le iniziative per l'accesso alla proprietà (divisa e indivisa) e all'affitto della casa in un contesto di alti standard di servizi e di verde. E che si mobilita in un quartiere della città contro l'inquinamento prodotto da una fabbrica (Indusnova).

Conoscere, elaborare, soddisfare anche gradualmente questi bisogni della nuova società modenese degli anni '70 fa tutt'uno tra azione politica e azione di governo, tra avanzamento sociale immediato e progetto di nuovo modello di società (il modello emiliano!!). E' questa cultura politica associata a una profonda conoscenza delle realtà e delle condizioni sociali che fanno anche di Giancarlo un bravo amministratore del governo locale. Un membro a tutti gli effetti di una classe dirigente locale autorevole, stimata e capace. I ruoli pubblici che assumerà nei primi anni '80 hanno alla base questo percorso, queste esperienze queste sensibilità e queste attitudini.

Che si affineranno poi nei ruoli di Consigliere comunale, prima,

e poi di Assessore a impegnative materie dagli anni '80 in poi. Con progetti generali importanti quali il piano casa, il rifacimento di Piazza Grande nel contesto di quel grande evento denominato "quando le cattedrali erano bianche" dedicato al Duomo e ai suoi architetti. E a realizzazioni uniche quali il recupero del borghetto di Paganine e dei suoi ex lavatoi, raffigurato nel giorno inaugurale nelle tele dei pittori della Società il Muraglione. Oppure il recupero di intere vie del centro storico come via Gallucci o la costruzione della nuova sede del Planetario all'Istituto F. Corni. Quanta passione e quanto amore per la sua città vi erano in quei progetti!

Vere e proprie esperienze di vita.

*Da una conversazione tra :

Maurizio Borsari,

Fausto Cigni,

Renato Cocchi,

Franco Del Carlo,

Mario Scianti.

Mario Scianti

Il ricordo di Alfonsina Rinaldi

Ho scelto di essere qui e di parlare perché penso che lo dobbiamo a Giancarlo.

Ho scelto di lasciar fluire i ricordi e se dalla mia voce trasparirà l'emozione che provo, so che comprenderete

Ho scelto la forma di una lettera a Giancarlo, perché se ricordiamo le persone che ci sono care, esse continuano a vivere con noi. Ciao Giancarlo.

Mi mancherai. Mancherai a tutti noi.

Sapevi ascoltare.

Sapevi parlare alle persone, con umanità e disponibilità.

Sapevi interpretare i bisogni di giustizia sociale.

Ci siamo incontrati, entrambi ragazzi, quando eri operaio alla Bendini e Frascaroli.

Non ho dimenticato il tuo impegno - come responsabile operaio del PCI in città - per lo Statuto dei diritti dei lavoratori.

Dicevi: la Costituzione deve entrare nelle fabbriche!!

E ricordo la tua emozione alla prime assemblee dei lavoratori e delle lavoratrici in fabbrica, quando finalmente lo Statuto fu approvato.

Dicevi: ora nelle fabbriche oltre ai doveri sono entrati anche i diritti di chi lavora. Tutto potrà migliorare!

Conoscevi e studiavi, le vicende storiche di Modena e delle persone che qui hanno vissuto e operato.

Amavi la tua città. E hai tenacemente lavorato come assessore per renderla più bella e vivibile per tutti noi.

I fondi pubblici erano pochi e le opere da realizzare tante.

Erano gli anni in cui chiedevamo che una parte di tasse pagate dai modenesi restassero a Modena.

Non per chiusura in un 'egoismo' di territorio, ma per uno Stato più trasparente e più vicino ai cittadini.

La città come luogo di confronto e relazione.

Era un tuo ‘filo di Arianna’, un tuo modo di essere al servizio di chi ti aveva eletto.

A conferma di ciò - la presenza oggi per ricordarti - di persone con idee e visioni diverse dalle tue, talvolta anche in conflitto, che tuttavia hanno saputo apprezzare quella tua disponibilità al dialogo e al confronto.

Ricordo le tue visite e la presenza nei cantieri come assessore ai lavori pubblici. E soprattutto il tuo costante impegno nel confronto con i cittadini e con le associazioni. Con chi protestava, con chi voleva dire ‘la sua’ e chiedeva di essere ascoltato, riconosciuto, considerato.

La nuova via Gallucci.

Quanto ti ha dato da fare, con le proteste per tempi lunghi dei lavori in corso! E tu eri instancabile nel motivare, nell’argomentare. ‘Non è solo abbellimento. Vanno rifatte le fogne e i collegamenti idrici, elettrici, telefonici. Dovete considerare tutte le ‘arterie’ che scorrono sotto le strade’.

E poi la tua soddisfazione giacché a lavori conclusi, piovevano le richieste perché altre strade del centro storico fossero risanate e abbellite. E così è stato. Come per i vicoli Squallore e Lanfranco, e le vie Scarpa, Selmi, Taglio, Trivellari.

E ancora la scelta di un ‘modulo’ unitario per tutte le edicole nel Centro Storico, il recupero di Piazza Torre e piazzetta Molinari. L’attenzione per le fontane, non solo quella dei ‘due fiumi’ in largo Garibaldi, ma anche per la ‘fonte di abisso’ e per le fontanelle disseminate in centro che rimandano ad una delle nostre risorse più preziose: l’acqua.

Mentre la città si espandeva in nuovi quartieri, sempre con la trama del verde e nuovi parchi, la tua attenzione era rivolta al recupero del patrimonio edilizio. A far sì che quel patrimonio potesse avere nuova vita, fosse a disposizione dei modenesi con occasioni formative e culturali.

Il recupero di Palazzo Santa Margherita. Un recupero complesso

di un edificio imponente, che ha richiesto impegno per molti anni. Oggi quando imbocco Corso Canalgrande e sento la musica degli allievi del liceo musicale o visito le mostre o scorgo i giovani in biblioteca, penso al tuo impegno e alla tua tenacia. Poi proseguo e dinnanzi al Teatro Pavarotti ricordo la ‘cavea’ completamente scoperta e in via di rifacimento. Le tue spiegazioni e quelle di Giancarlo Gatti (allora direttore del Teatro) sui legni preziosi necessari affinché la musica potesse fluire, per una buona acustica

E Piazza Grande. Il luogo per eccellenza di incontro e di relazione della nostra città.

E i ‘tuoi’ ciottoli di fiume. I ‘tuoi’ ciottoli, perché fu una scelta controversa sempre sostenuta da parte tua. Diverse volte mi hanno chiesto come avrei fatto ad attraversare la piazza con i tacchi. Già i ciottoli e i tacchi delle donne.

E questo mi rimanda al rispetto e alla considerazione che tu avevi per le donne. Non solo per le ‘tue donne’ come talvolta nelle conversazioni chiamavi le donne della tua famiglia: Mara, Sarita, Greta e Simonetta. Spero che per questa citazione tutta al femminile, non me ne vorrà Lello, il tuo amato fratello. Ma come dicevi Giancarlo – scherzosamente, ma non troppo - noi maschi siamo in minoranza.....

Rispetto e considerazione per le donne.

Ed io non ho dimenticato il tuo sostegno nei momenti più difficili e complicati durante il mio mandato da Sindaco. Né ho dimenticato la tua lealtà. Non tacevi le tue critiche, né il tuo parere diverso dal mio. Ma alla fine del percorso tu c’eri e mi facevi sentire parte di una ‘squadra’, di un collettivo.

Eri per una città accogliente. Voglio ricordare un’esperienza nel quale sei stato protagonista come assessore ai lavori pubblici.

Alla fine degli anni ’80 giunsero a Modena 200 stranieri. Trovarono rifugio provvisorio sotto la pensilina delle tribune dell’Ippodromo oggi Parco Novi Sad. Era già prossimo l’autunno. C’erano uomini in cerca di lavoro con le loro famiglie e i loro bambini.

Fuori dalle fabbriche c'erano i cartelli con su scritto 'cerchasi operai'. Ricordo l'impellente obbiettivo – il freddo era alle porte – di trovare una soluzione abitativa decente per quelle persone. Individuammo l'edificio che a Navicello era stato la scuola elementare, chiuso per la diminuzione delle natalità. Era da ristrutturare e occorreva trovare con urgenza i fondi necessari. La strada che scegliemmo fu di impegnarci come Comune e di chiedere un contributo agli imprenditori e a Confindustria. Si aprì una discussione su questa scelta, non solo in Consiglio Comunale, ma in città. Si svolsero assemblee in fabbrica, nei quartieri e a Navicello (la frazione che doveva ospitare quel tentativo di inclusione).

Sostennero quella scelta i 3 sindacati unitariamente, l'Arcivescovo di Modena Monsignor Santo Quadri, anche con un contributo fatto giungere attraverso la Caritas, cui seguì anche il contributo della Confindustria.

Anche allora non fu facile. Non mancavano i timori, le paure per queste persone che giungevano da lontano con usi, costumi e culture che non conoscevamo. Non mancava chi sosteneva che altre dovevano essere le priorità di intervento per la città. Alla fine prevalse la solidarietà e l'accoglienza.

Una scelta possibile e realizzata, perché forte di un concorso corale.

Una scelta che ha reso la nostra città più civile, sia per chi vi giungeva, sia per i modenesi.

Eri un uomo curioso e aperto al mondo.

La musica una delle tue tante passioni. E la poesia ... ricordo che ai corsi della FGCI eri tu che ci facevi ascoltare i dischi con le poesie di Garcia Lorca recitate da Arnoldo Foà. 'Voglio vedere qui, gli uomini di voce dura ...' e anche 'E io che la portai al fiume credendo che fosse ragazza e invece aveva marito ...'

C'è una foto dei primi anni '70, che ci ritrae insieme, che conservo fra le cose care. E' di una manifestazione per il Vietnam dove tu inalberi un cartello 'Americani a casa'. Ad essa associo il ricor-

do di una discussione nel cortile della federazione del PCI mentre preparavamo striscioni e cartelli. Qualcuno scrisse ‘Vietnam rosso’ e si scatenò una discussione. Una vera e propria lezione – a condurla c’erano Mario Del Monte e Renzo Imbeni, cari amici che non sono più con noi - sulla scelta dei vietnamiti di unire tutte le forze progressiste per liberare il Paese. L’importanza della Conferenza di pace a Parigi guidata per i vietnamiti dalla signora Thi Bin. Anche tu partecipasti con passione. E alla fine quel cartello diventò ‘Vietnam libero’.

Eravamo giovani, erano tempi di impegno e di speranza.

Ricordo che ricevesti in regalo Alice del paese delle meraviglie (di L.Carrol) e i commenti condivisi con te su quella lettura. Alice che afferma: ‘non si possono credere cose impossibili!’ E la Regina che risponde ad Alice ‘Direi piuttosto che non hai molta pratica. Quando ero più giovane lo facevo mezz’ora al giorno. Alcune volte ho creduto fino a 6 cose impossibili prima di colazione’

Oggi sono tempi duri e difficili e tu ne eri consapevole Giancarlo. E come dice il poeta (Ignazio Buttitta) ci aspetta ‘una strada lunga che ha i giorni corti ...’

Tu mi aiuterai – ci aiuterai – a non perdere la speranza e a continuare nell’impegno politico e civico.

Perché la porta della speranza non è mai chiusa definitivamente. A patto che, non si rimuova la forza ambivalente di un negativo, che non smettiamo mai di fronteggiare.

Alla notizia della tua morte tanti immagini e pensieri di una vita condivisa mi sono tornati alla mente.

Nessuno potrà cancellare la storia collettiva, le battaglie, i sacrifici degli uomini e delle donne di sinistra.

Nessuno dovrà dimenticare il conflitto e insieme l’impegno di tanti democratici di questa nostra città.

Il mio tempo si è fatto breve. Ma ai giovani dobbiamo/possiamo guardare con speranza.

Al loro fianco, per ricordare ciò che è stato, per capire dove abbiamo sbagliato senza sconti ed infingimenti, con il compito immediato di immaginare, avviare, essere parte di un grande movimento europeo, culturale e di lotta, di riscatto, dignità e uguaglianza. Ovunque.

Ci sarai anche tu con noi, Giancarlo.

E grazie Giancarlo per la tua amicizia e per ciò che hai regalato a tutti noi.

Alfonsina Rinaldi

5 ottobre 2018

Il ricordo di Roberto Franchini

Questo incontro nel nome di Giancarlo è stato pensato come una successione di testimonianze sulle esperienze politiche, pubbliche, private.

In realtà, non esiste uno stacco netto tra l'impegno pubblico e le passioni, diciamo così, private.

Non esiste contraddizione tra la passione politica e la passione per il rock e, soprattutto, per la storia della sua città.

Nel suo lavoro di assessore egli metteva la stessa passione per la città, per la sua storia, per i suoi monumenti, che sviluppò anche dopo il ritiro dalla vita politica e amministrativa.

Per esempio, la prima battaglia politica che ci vide fianco a fianco (ma io avevo solo 24 anni e nessun peso politico) fu nel 1977. Si doveva preparare il programma di spettacoli e di eventi culturali per il festival nazionale dell'Unità, programmi che in realtà furono proposti e organizzati in buona parte da Botteghe Oscure.

Giancarlo voleva portare a Modena Santana e organizzare una rassegna di film di Totò. Si dovette votare le proposte in una sede politica e alla fine le proposte passarono. Era una grande vittoria, alla quale seguì una delle più grandi delusioni politiche di Giancarlo: Santana, su consiglio del manager, tornò negli Stati Uniti prima del tempo perché in Italia i concerti erano devastati da incidenti.

Una amarissima delusione, in parte ripagata dalla stagione dei grandi concerti rock degli anni Ottanta e in parte degli anni Novanta.

Ovviamente, io e lui, eravamo grandi amanti dei long playing, che peraltro oggi sono tornati di moda. Quando ho perduto la mia collezione di dischi quindici anni fa nell'allagamento della cantina, Giancarlo mi portò due dischi e mi disse: "Ricomincia da questi."

Uno dei due dischi era, appunto, un lp di Santana.

Il rock una passione privata? Quale errore.

Ci riconoscevamo in quella musica che esprimeva passione e speranza, delusione e rabbia.

Ci riconoscevamo nelle parole di Bob Dylan, ascoltato a Modena nel 1987 e nel 2000 in Piazza Grande

Perché il perdente adesso

sarà il vincente di domani

perché i tempi stanno cambiando.

Perché abbiamo sempre voluto e sperato che i tempi stessero cambiando.

Se guardate le foto e i video della sindaca Rinaldi che incontrava gli U2 nello spazio dello stadio Braglia, tra gli spogliatoi e il campo, vedrete sicuramente la figura di Giancarlo. Sorridente e compiaciuto.

Perché gli U2 erano un gruppo da lui amato, perché erano davvero nel loro momento magico.

Soprattutto, perché la Storia (non solo la storia della musica) passava da Modena.

Giancarlo, come molti di noi che siamo nati in provincia, amava/amiamo a tal punto la nostra città che vorremmo mostrarla a tutti, che vorremmo ci venissero tutti. Non tutti insieme, però sì, vorremmo che l'ala della storia e della fama toccasse con un tocco leggero Modena.

Come ci passò, e si fermò anche per alcuni giorni, Buffalo Bill.

Come si fermò Ernest Hemingway, giusto il tempo di un aperitivo al caffè dell'Orologio.

Come si fermò Coppi, dopo una giornata a spingere sui pedali, a sudare e a ricoprirsi di polvere. Era il 1953.

Come si fermavano i piloti che correvano in quell'autodromo vo-

luto dal sindaco Corassori e dal costruttore Enzo Ferrari.

Come forse qualcuno di voi ricorda, sono alcuni dei protagonisti dei suoi racconti raccolti nel libro *Racconti del Novecento*.

Vorrei riprendere per un attimo la riflessione sul modo di vivere e intendere l'impegno pubblico. Giancarlo era l'etimologia vivente della parola Politica.

Come sappiamo, la parola Politica viene dalla parola greca polis, che indica la città.

I Romani usavano due parole per indicare la città, civitas e urbs, la città delle pietre e la città degli uomini, la comunità. Il senso dello stare assieme.

Come scrisse Italo Calvino in un libro che divenne una specie di bibbia laica per tanti urbanisti e amministratori,

“Le città sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni d'un linguaggio; le città sono luoghi di scambio, ma questo scambi non sono soltanto scambi di merci, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi.”

Le pietre sono come le briciole di pane di Pollicino, che ci consentono di ritrovare la via di casa. Una leggenda vuole che il grande poeta Thomas Stearns Eliot passasse per Modena, si fermasse in Piazza Grande e, ammirato dalla bellezza del Duomo, lo abbia toccato e abbia esclamato:

“Quando passo la mano sulle pietre del Duomo, sento il respiro della storia”.

Ecco, noi si scherzava su Giancarlo che la mattina, quando arrivava in bicicletta in centro, salutava ad una ad una le pietre, anche i ciottoli di fiume con i quali fu pavimentata Piazza Grande e le chiamava ad una ad una per nome.

Le pietre rimangono senza identità se nessuno le fa parlare.

Le pietre rimangono inerti se la città non esprime il progetto della comunità.

Le pietre rimangono mute se nessuno le racconta, se nessuno le rende protagoniste.

Giancarlo, che era profondamente innamorato della storia, ebbe un soprassalto quando venne pubblicato Il nome della rosa di Umberto Eco. A lungo coltivò l'idea di un romanzo che mettesse al centro della narrazione il Duomo. Sapeva che quel monumento, appena proclamato Patrimonio dell'umanità, non era raccontato in alcun libro. Volle dare un segnale.

A proposito: a quel riconoscimento dell'Unesco, ottenuto quando era sindaco una persona presente oggi in sala, Giancarlo non fu estraneo.

Giancarlo leggeva anche i segni della storia nei monumenti: riconosceva in quegli edifici, in quelle statue, in quelle piazze e slarghi, la storia di una città.

Non vi è dubbio che riconoscesse come riferimento la storia della cultura e degli uomini che fecero grande Modena: Muratori, per esempio. Il suo impegno volontario nelle piccole strutture che difendono il ricordo del prevosto della chiesa della Pomposa e bibliotecario del Duca ne è la testimonianza.

Ma io credo che uno dei suoi punti di riferimento fosse il Ciriaco De Mita, il patriota giustiziato dal Duca, il cui nome era divenuto noto in tutta Europa, simbolo della lotta per la libertà dei popoli. Ecco perché la vulgata affermata dal Partito comunista italiano, della Resistenza come secondo Risorgimento, era naturale per Giancarlo, non una forzatura ideologica.

Un uomo che si era precocemente impegnato nella fila del movimento operaio e comunista non avvertiva alcuna contraddizione quando si impegnò a lungo per la riapertura del Museo del Risorgimento. Una battaglia che è ora sospesa, diciamo così. Forse solo interrotta.

Ho finito, grazie.

Vorrei dire: spero di non aver esagerato con lo zucchero e nemmeno con gli aggettivi di elogio.

Anche perché, è vero, siamo qui riuniti per rendere memoria di Giancarlo Benatti e forse non ci siamo accorti dell'ultimo regalo che ha voluto farci: ci ha riunito qui, assieme, noi tutti, persone diverse per ruoli passati e presenti, per età e per passioni. Diverse per ceti e per scelte politiche.

Siamo qui a parlare di lui ma anche a parlare di noi,
a parlare tra di noi.

E io lo so che ora ci guarda con quei suoi occhi che sorridono.

Grazie Giancarlo.

Roberto Franchini

Il ricordo di Gianfranco Levoni

Mi chiamo Gianfranco Levoni e sono il responsabile per l'Emilia Romagna della SAIMA, ora DVS, che è una primaria multinazionale del trasporto e della logistica.

E' una emozione essere qui a commemorare in questa prestigiosa sede Giancarlo Benatti al quale mi legano profondi e fraterni legami d'amicizia.

La subitanea, tragica, prematura scomparsa pesa ancora forte nel mio animo.

Ho conosciuto Giancarlo più di trenta anni fa quando nelle sue funzioni da Assessore ai Lavori Pubblici ed al Patrimonio, lo andai a trovare nel suo ufficio di Via Santi per chiedergli una ampia area su cui realizzare un grande impianto logistico.

La società che io rappresento, all'epoca disponeva di una piccola struttura di 15 persone in via Galilei senza alcuna possibilità di espandersi.

La disponibilità di un'area adeguata era il requisito richiesto per l'investimento.

Durante quell'incontro ebbi immediatamente la sensazione di trovarmi di fronte ad un interlocutore che comprese subito la valenza sociale del progetto e mi venne fornita tutta la collaborazione dell'apparato comunale, tant'è che solo dopo 15 mesi potemmo inaugurare nella zona di Modena Nord un innovativo impianto logistico raccordato, che fece anche di traino per altri insediamenti al servizio dell'autotrasporto.

Fu la prima pietra di un successivo rapido sviluppo che consentì di stabilire a Modena la nostra Sede Regionale e realizzare nel territorio, nel modenese in particolare, altri 16 impianti che attualmente danno sostegno ad almeno 1000 famiglie.

Giancarlo si sentiva giustamente partecipe ed orgoglioso del successo ed il nostro rapporto personale si consolidò.

Le occasioni di collaborazione si moltiplicarono. Fra le tante ricordo volentieri il periodo in cui lo ebbi collaboratore nella Fabbrica del Duomo e relativo Museo dove le sue conoscenze dei monumenti della storia e della città fornirono preziosi suggerimenti alle scelte delle tante operazioni di restauro intraprese.

Giancarlo amava profondamente Modena di cui conosceva tutte le storie e gli angoli più remoti. Viveva in simbiosi con essa con amore leale e disinteressato.

Giancarlo era un uomo probo, generoso, mite, misurato nella critica, fine intellettuale.

Ogni tanto veniva a trovarmi in ufficio, accolto con simpatia da tutti i miei collaboratori riconoscenti e passavamo qualche ora a commentare in rilassate conversazioni le storie del mondo. Per me erano momenti in cui riuscivo a sospendere le tensioni e gli assilli del lavoro. Penso che Giancarlo lo avesse capito e lo facesse per me. Per questo lo ringrazio.

L'ultima iniziativa che facemmo assieme fu la catalogazione di tutti gli oggetti che Don Sergio Mantovani aveva raccolto durante le lunghe frequentazioni nel mondo dei motori. Un piccolo patrimonio anche'esso significativo della storia di Modena da non disperdere.

Venivamo da storie diverse a cui siamo rimasti legati. C'incontrammo e capimmo che pur nelle rispettive convinzioni si possono percorrere le stesse strade senza ostacolare il convivere sereno e civile.

In questi tempi caratterizzate dal frastuono di tante grida e prevaricazioni l'esperienza di vita di Giancarlo Benatti dovrebbe essere presa a riferimento di civile convivenza.

Per questo chiedo alle Autorità Comunali di dedicargli una strada di Modena.

Gianfranco Levoni

Il ricordo di Stefano Bonaccini

Negli interventi che mi hanno preceduto, ho sentito dire una cosa molto bella, e cioè che – parlando di Giancarlo Benatti – si potrebbe racchiudere gran parte del suo lavoro, della sua attività, in una sola parola: politica.

Giancarlo era un politico a tutto tondo. Interpretava la politica come missione, e lo diceva spesso. La politica era la ragione di un impegno di una vita.

Giancarlo amava ricordare una bellissima frase di Berlinguer, che ricorderete benissimo:

“Noi siamo convinti che il mondo, anche questo terribile, intricato mondo di oggi può essere conosciuto, interpretato, trasformato, e messo al servizio dell’uomo, del suo benessere, della sua felicità. La lotta per questo obiettivo è una prova che può riempire degnamente una vita”.

Questo, per lui, era il senso di fare politica, di vivere la politica.

Ricordo che aveva una cartolina sulla scrivania in Assessorato, nel suo ufficio, di fianco al mio. Quella cartolina che teneva sempre accanto a sé aveva il volto di Enrico Berlinguer e riportava proprio quella frase.

Quella scuola di pensiero, quella frase, aveva in sé alcune caratteristiche che anche tanti altri di voi, che siete in questa sala per il ricordo di Giancarlo, avrete sicuramente condiviso.

Giancarlo era una persona colta. Sapeva che la cultura, prima ancora che una semplice corrispondenza con gli studi effettuati, era da intendersi come la capacità di avere punti di vista sulle questioni che derivassero da una preparazione seria e documentata, senza improvvisazioni. E lui era proprio così. Era una persona che leggeva tantissimo.

Era anche una persona curiosa, curiosa verso ciò che aveva più

vicino a sé, a cominciare proprio dai temi della politica e dell'amministrazione.

E amava l'arte, amava le discipline artistiche e culturali, era un grandissimo conoscitore di musica, oltre che di cinema e di teatro. Era un grandissimo conoscitore della sua città, voleva bene a Modena. Giancarlo conosceva ogni punto della città, in particolare del centro storico.

Amava visceralmente Modena, la amava a partire dal rispetto delle istituzioni, un amore che nasceva esattamente da quella scuola che ti insegnava un principio fondamentale: quando sei alla guida di una istituzione, l'istituzione è più importante di te, perché tu sei di passaggio, l'istituzione resta. E quando sei alla guida delle istituzioni, lo devi essere anche per quelli che non ti hanno votato e magari non ti voteranno mai. Lo devi fare perché rappresenti, in quel momento, l'intera comunità.

Emblematico, in questo senso, il rapporto che Giancarlo aveva con la Curia a Modena, con le istituzioni ecclesiastiche, un rapporto di ottime relazioni in una epoca in cui ancora il mondo era diviso in due parti.

Era una persona che aveva il gusto della pazienza, una persona educata, una di quelle rare persone che parlano solo quando devono dire davvero qualcosa di importante all'interlocutore.

Queste caratteristiche erano ben presenti nel Giancarlo così prezioso nell'aiuto che ci ha dato, ad esempio, negli anni di scontro con la Sovrintendenza. Serviva davvero avere quella pazienza, quando - tutte le settimane - gli chiedevo di andare a Bologna a incontrare il sovrintendente, per ripartire da capo lì dove una situazione si era temporaneamente bloccata.

Era una persona rigorosa. Era rigorosa e pretendeva dagli altri quello stesso rigore.

Io ho incrociato Giancarlo nel 1999. Quando Giuliano Barbolini vinse al primo turno le elezioni, io ero segretario del cittadino dei

Democratici di Sinistra. Fu la prima volta, però, che nella storia di Modena si perse la Circoscrizione del Centro storico. Per pochi voti vinse la destra.

Io mi sentii onorato di essere chiamato a fare parte di quella squadra di Giunta. Pensavo che avrei avuto la delega alla Cultura, Sport e Aggregazione giovanile. E invece, come si faceva allora, venni convocato all'una di notte in federazione, in coda a una direzione. Il giorno successivo era in programma una conferenza stampa. Barbolini mi disse: "Guarda che le deleghe che ti affiderò saranno Lavori pubblici, Patrimonio e Centro storico.

Ovviamente mi venne un po' di inquietudine, ma soprattutto gli chiesi cosa volesse dire "Centro storico". E lui mi disse: "Dat da fer", in dialetto.

E siccome il centro storico non era una delega, non aveva una struttura organizzata in termini di uffici, ci dicemmo che doveva diventare sostanzialmente un coordinamento tra varie politiche, per fare in modo che il centro storico non venisse vissuto da ogni singolo assessorato come una politica a sé, ma venisse vissuto come una politica coordinata.

Era un approccio che nasceva un po' dal fatto che c'era stata la sconfitta in quella Circoscrizione. Ma non solo. Se vi ricordate, quelli erano anni – eravamo alla fine del secolo scorso - in cui in centro c'erano molti tossicodipendenti. In una zona come la Pomposa era rimasta una sola attività economica e si discuteva da tanti anni del fatto di aprire il Caffè Concerto, ma continuava a rimanere uno spazio chiuso.

Mettemmo a punto un piano ambizioso, che credo abbia contribuito a fare del centro storico di Modena quel centro storico che oggi vedete, vivo e vitale.

Ricordo quando discutevamo delle petizioni che ci arrivavano per il rumore o per la paura di rientrare in casa la sera. E Benatti mi diceva che naturalmente era giusto avere massima attenzione per la

quiete dei residenti, ma sottolineava: se arriva la petizione di quelli che si lamentano perché c'è troppo rumore in una via, è giusto avere la attenzione alla quiete, ma è prioritario il tema della sicurezza. E su questo facemmo tantissime cose.

Credo che una delle soddisfazioni più grandi di Giancarlo fu la questione di piazza Roma. Mi telefonò quando Giorgio Pighi decise che piazza Roma sarebbe stata liberata dalle auto. Quella era una battaglia storica che Giancarlo aveva condotto da sempre e che lo vedeva consapevole dell'idea che il centro storico andava restituito ai cittadini, invece che alle auto che lo invadevano un po' troppo.

Giancarlo era uno che accettava il fatto di avere posizioni diverse dalle sue, ma la mattina successiva ripartiva per provare a convincerti nuovamente e portarti sulle sue. Io, ad esempio, gli dicevo che era un po' troppo innamorato dei ciottoli e discutemmo lungamente su una delibera che doveva limitarli. Rimane il fatto che Giancarlo ci aiutò a riscoprire il centro storico proprio grazie ad alcune sue scelte.

Ci ha dato una gran mano, coinvolgendo storici e studiosi di questa città, a recuperare alcune situazioni. Penso ad esempio alla Fonte D'abisso, che fu recuperata dopo tantissimi anni in cui era stata sostanzialmente dimenticata. Penso anche a via Farini, in cui facemmo i sottoservizi e in cui, per la prima volta, piuttosto che i parcheggi delle auto ai lati, si decise di mettere le sedute.

Organizzammo un'assemblea con tutti i commercianti di via Farini, che raccolsero le firme per chiedere che, una volta terminati i lavori, si tornasse a mettere le auto. Giancarlo mi diceva: "Tieni duro, vedrai che si convinceranno". Dopo alcuni mesi di sperimentazione gli stessi commercianti raccolsero le firme per chiederci di non rimettere le auto. La vita quotidiana è fatta anche così, si cambia idea una volta che le cose le provi, le vivi.

Penso poi al recupero alla pulizia dei "garibaldini", che erano

quasi dimenticati sui viali delle mura. O al recupero di corso Duomo al recupero e all'apposizione di alcune targhe per ricordare la storia cittadina. E penso naturalmente al parco Ferrari, in cui - con l'indimenticato Sandro Bellei - si diede vita a un ricordo, alla posa dei busti dei piloti più famosi.

Un libro ricordò cos'era quel luogo, un luogo che recuperammo e riportammo a nuova vita dopo una battaglia molto dura con il governo di allora.

Una battaglia su un patrimonio, un patrimonio vero, perché la pubblica amministrazione ci aveva fatto investimenti, trasformando quello che era un autodromo in un polmone verde di questa città.

Una grande conquista di allora, erano investimenti fatti su un bene demaniale dello Stato che la città voleva riportare a sé. Si arrivò addirittura a poter acquistare quel terreno.

Lì c'era stato un pezzo della storia di Modena, le feste de l'Unità, quelle oceaniche. E poi il Luna Park, poi l'avvio del recupero a parco, le corse podistiche, il tentativo di animarlo visto che la sera non ci andava nessuno perché i cittadini avevano paura.

In sintesi, lì dove sfrecciavano le auto, il ritorno ad un bene verde da restituire alla propria città. È stata una esperienza molto bella per me e per Giancarlo. Giancarlo mi ha aiutato tantissimo.

Mi ricordo che i giornali di allora, quando nominammo Giancarlo Benatti, scrissero – lo traduco in sintesi per darvi il senso – “Bonaccini teme di non saper fare l'assessore al centro storico e ha bisogno di qualcuno che con la sua esperienza possa dargli una mano”.

Per certi aspetti poteva anche essere vero. Sapevo che Giancarlo, proprio per le sue relazioni, per la sua pazienza, per il suo amore per la città - soprattutto della città antica - ci avrebbe dato una gran mano a fare ciò che in effetti, da soli, probabilmente avremmo fatica ad immaginare di fare.

C'è un aneddoto da ricordare. Avevamo il problema di avere un centro nel quale, sui giornali, si continuava a leggere che era frequentato da troppa poca gente.

Giancarlo mi aiutò a fare incontri su incontri con i commercianti. Mi diceva: ricordati che questa è la parte più complicata da governare in una città, perché chi ci abita ha sempre esigenze opposte a quelle di chi ci lavora, e viceversa. E allora ci vuole pazienza, perché è dall'incontro delle due esigenze, dalla loro mediazione, che si può provare a raggiungere risultati che appaiono impossibili.

Un giorno mi consigliò di provare a fare concerti in piazza Grande. Sapevamo della difficoltà con la Soprintendenza. Scrivemmo un protocollo rigorosissimo, in cui addirittura si indicava la misurazione delle onde sonore nel rimbalzo tra i vari monumenti, proprio a tutela dei beni. E, con pazienza, ottenemmo quello che sembrava impossibile. Facemmo i concerti nel corso della legislatura di Barbolini, e si proseguì con quella di Pighi.

Perché il concerto in piazza Grande? Ovviamente si potevano fare in altri luoghi. Venivamo da una stagione, inaugurata da Alfonsina Rinaldi, che aveva permesso a tanti di noi di vedere concerti dei più grandi artisti che arrivavano da tutto il mondo. Modena era definita la capitale dei concerti in Italia. Che bisogno c'era, quindi, di fare concerti proprio in piazza Grande? Giancarlo sosteneva che, se avessimo portato alcuni concerti - e in piazza Grande vennero tutti i più grandi artisti gratuitamente - avremmo riempito la città. Ma non solo quella sera. I concerti avrebbero avuto il merito di far riscoprire un centro vivibile, bello, da frequentare.

Erano 4 mercoledì del mese di luglio, con tantissima gente, con una folla enorme, tutti per concerti gratuiti. “Vedrai che si ricorderanno del centro storico – mi assicurava Giancarlo - e magari smetteranno di raccontare che non ci viene mai nessuno”.

In sostanza, questo era il classico caso in cui le esigenze erano così spesso contrastanti, se non opposte, ma Giancarlo Benatti

col suo rigore, con la sua cultura, con la sua pazienza, con la sua intelligenza, ci ha aiutato davvero a fare tanto, a fare tantissimo.

Giancarlo mi accompagnò anche in un'altra funzione, quella di presidente della commissione Toponomastica. Aveva una grandissima passione per i luoghi, diceva sempre che il nome di un luogo può richiamare qualcosa che permette di recuperare il passato.

La proposta che ho sentito, di intitolargli una via, è una proposta che mi trova assolutamente d'accordo. Certo, per come ho conosciuto Giancarlo, credo che lui scarterebbe l'idea che proprio a lui debba essere dedicata una strada. Però, lo confermo, sarebbe un bel modo di ricordare una bella persona, una bella persona di cui famigliari e amici devono andare orgogliosi. Un orgoglio verso chi, nella sua vita, non ha mai rinunciato neanche per un minuto a provare a dare una mano per creare una società un po' più giusta e una città più bella.

Stefano Bonaccini

Il ricordo di Giancarlo Muzzarelli

Dicevo prima con la moglie: “Forse non è così contento che siamo tutti qua a ricordarlo! Ma sicuramente è contento di vedere insieme amici modenesi che hanno passione per la città”.

Noi siamo qua per ricordare lui ma contemporaneamente abbiamo parlato di Modena: è tutta la sera che parliamo di Modena.

Abbiamo ascoltato Scianti, la Rinaldi, Franchini, Levoni, Stefano, che ringrazio. Hanno lavorato con lui e lo hanno conosciuto anche meglio di me più diffusamente e hanno ricordato Giancarlo per il suo impegno politico di amministratore e di studioso.

Personalmente, ovviamente, l’ho conosciuto meno di loro ma lo ricordo con intensità perché ero un piccolo sindaco di montagna e quando venivo in Federazione era una grande Federazione. Mi sentivo un po’ perso e andavo in alcuni uffici ed ogni tanto andavo a chiedere consiglio e quando avevo un problema. Allora lui mi guardava e mi diceva: “Gian Carlo, usa la tua testa e non dar retta. Tu prendi le tue pratiche, studiale fino in fondo e poi vai dritto”. Perché sapeva che bisogna studiare, capire, impegnarsi. Lo ricordo perché mi aiutava e poi ogni tanto ancora ci incontravamo in città e scambiavamo qualche battuta.

Ma vorrei intanto partire parlando da Sindaco, perché questa sera il mio dovere è quello di cogliere questa occasione per ringraziarlo a nome di tutta la città per ciò che ha fatto per Modena, la città che amava ed alla quale ha dedicato intelligenza e passione, senza risparmio di tempo.

Credo che sia un mio dovere di Sindaco ringraziarlo in questo modo. Debbo anche aggiungere un ringraziamento di una persona che non è riuscita a venire qui per problemi di età, Righi, perché mi ha mandato un messaggio dicendomi “Benatti ha profuso tanta energia per la associazione combattentistiche e per il museo del risorgimento e per questo lo ringrazio”.

Come avete ricordato si pensa a Giancarlo come a un comunista Italiano emiliano e modenese che è una cosa rara, complicata anche da spiegare.

E' anche difficile e quando avete detto che studiava è andato alle Frattocchie ecc... perché in quel momento la via italiana al socialismo non era un percorso astratto, un sogno futuribile, ma un cammino concreto che procedeva giorno dopo giorno, passo dopo passo, impegno dopo impegno. Nelle fabbriche dove si lottava per l'occupazione ed il diritto al salario, in Comune dove si amministrava per costruire il welfare e la giustizia sociale, nelle lotte politiche nazionali per le riforme e l'attuazione dei principi della costituzione.

Giancarlo è un amministratore pubblico esemplare non solo per i risultati: Scianti e la Rinaldi hanno ricordato tante cose e non le ripeto.

Ma al di là di tutte le cose che ha fatto c'era un discorso di metodo che vorrei sottolineare: il metodo era il rapporto continuo, attento e paziente che sapeva tenere coi cittadini. Cittadini esigenti e a volte impazienti, come la Cicci ci ricordava prima, ma essere esigenti è una caratteristica di noi modenesi, e credo che sia una caratteristica positiva.

Vorrei riprendere un'altra battuta sul tema della riscossione delle tasse: all'epoca discutevate delle tasse "da tenere qui", adesso è talmente cambiato il mondo che noi facciamo i gabellieri e le tasse "le mandiamo là".

E quindi la partita è ancora più complicata: 60 milioni di euro negli ultimi anni dei modenesi sono andati a Roma.

Lo dico per far capire come purtroppo si sia ancora trasformata una società che aveva giustamente degli elementi di necessità di valore di territorio, e credo che se non si ritorna su quel punto politico che tu hai affrontato, e cioè il riconoscimento del valore del territorio e il tema del rapporto tra le risorse e il valore del terri-

torio, quelle prodotte e quelle che devono andare alla collettività generale, questo diventa un problema e diventerà un problema ancora più grande.

Queste discussioni dimostrano anche come la cifra, la sua cifra, fu la serietà.

Vorrei ricordare anche un'altra cosa: Giancarlo non era serio, distante come sembrava appena lo vedevi. No no no! Era un uomo curioso, arguto, semplice disponibile.

La sua era la serietà di una nobile ed alta politica, fatta di coerenza e quando ce n'è bisogno rigore e quando ce n'è bisogno rispetto, fatica e studio.

Ideali che si mettevano quotidianamente alla prova.

Io l'ultima volta l'ho incontrato a fine primavera, e ci siamo fermati, abbiamo scambiato un po' di chiacchiere. Era molto preoccupato a un certo punto mi ha detto: "Mi raccomando, non mollare". Ed allora io l'ho guardato: "No, non molliamo", e lui: "Sì capisco che è dura ma Modena è Modena". Poi purtroppo non ci siamo più rivisti.

La sua passione per la storia era certamente anche il riflesso della coscienza di quanto complessi, impervi ed esposti al fallimento siano i percorsi di sviluppo e di trasformazione della società umana, da affrontare con il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà di gramsciana memoria.

Giancarlo Benatti è stato un protagonista della storia recente di Modena: un protagonista discreto, misurato, ma un protagonista, un uomo al quale chi scriverà di storia politica modenese dovrà riservare il giusto e meritato riconoscimento.

Per questo mi faccio carico di accogliere la proposta che Levoni ha fatto e che Stefano ha sostenuto: la dobbiamo verificare nel merito, ma io sono per accoglierla totalmente, e dedicargli una strada.

Cercheremo anche di trovare la soluzione giusta, perché non possiamo fare una cosa così per farla ma dobbiamo farla bene come lui merita.

Non è stato e non è una figura del passato: oggi in cui si esaltano l'improvvisazione e l'imperizia al potere, la sua cultura di governo ed il suo stile restano un riferimento sicuro per chiunque voglia dedicarsi con onestà intellettuale e sincera passione alla cosa pubblica. Quando incontro i giovani che vogliono provare almeno a misurarsi, e non sono tanti purtroppo, cerchiamo di indirizzarli su onestà intellettuale e sulla passione vera che serve per amministrare e fare politica.

Ma io penso che rimarrà dentro di noi, perché quando uno semina poi rimangono le cose profonde: ora la memoria viva sia anche impegno per trovare energia e per continuare ad essere una comunità accogliente.

Io sono molto preoccupato in questo momento delle cose che ascolto dentro la città. Sono molto preoccupato, e l'idea di continuare ad essere una città accogliente deve essere un'idea che dobbiamo assumere anche oggi.

Ma guardate oggi tutto è più difficile perché ormai è passato un messaggio drammatico: noi invece vogliamo continuare ad essere una comunità aperta e inclusiva. Non abbiamo un'altra storia: la nostra storia è questa, essere una comunità aperta e inclusiva perché siamo una comunità che ha la testa nel mondo.

Le produzioni le creiamo qui ma le portiamo nel mondo: se ci chiudiamo siamo finiti, perché noi siamo un pezzo di mondo e bisogna che noi ce lo mettiamo in testa e che lavoriamo ogni giorno perché questo venga capito e condiviso.

Allora bisogna trovare la buona volontà di uomini e donne che hanno fatto la bella storia di Modena, e raccogliere quell'energia e quel valore: il valore della Modena profonda, che è piena di

storia di valori profondi, perché il futuro sia nelle mani dei nostri figli.

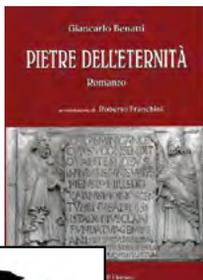
Il nostro impegno oggi è quello di parlare ai figli, di parlare ai nipoti, di parlare a coloro che debbono prendere le redini del sistema e portarlo avanti.

Ma bisogna che la nostra Modena, quella Modena orgogliosa che Giancarlo portava avanti, della quale scriveva e della quale in qualche modo tutti i giorni cercava di darne una lettura positiva, ecco quella Modena sia un riferimento certo per capire che dobbiamo continuare a valorizzarla, a difenderla, ed a portarla ancora a dei livelli di civiltà più avanzati. Perché noi siamo fatti così, noi vogliamo stare insieme e vogliamo costruire il futuro: mi pare che insieme a lui possiamo continuare a farlo.

Grazie.

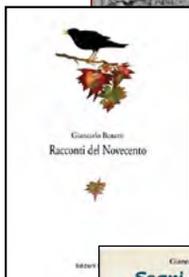
Giancarlo Muzzarelli

Di seguito vengono elencati i libri che ha scritto da solo o in collaborazione con altri a testimonianza della sua ecletticità culturale.



PIETRE DELL' ETERNITA' ROMANZO

storia romanzata della costruzione
del duomo di Modena



RACCONTI DEL 900
trentaquattro racconti che traggono
ispirazione da episodi accaduti durante
il secolo scorso in terra modenese



SOGNI DI GLORIA
la costruzione, gli avvenimenti
e i personaggi del velodromo di Cavezzo



SOSTA STORICO IMMAGINARIA
ALLA LOCANDA DELL'ANGELO
excursus storico di un millennium lungo
la via Emilia che passando per FOSSALTA,
dai tempi dell'impero romano al 1800,
è stata fondamentale per l'Italia

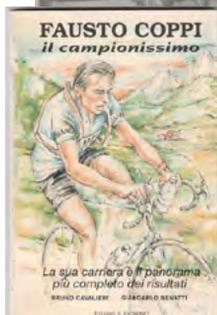


IL MURAGLIONE
30 anni con la pittura
pubblicato in occasione del trentennale
della fondazione del circolo di pittura
presieduto per molti anni da VICO DALLAI

LIBRI SCRITTI IN COLLABORAZIONE



FAUSTO COPPI E LE DOLOMITI
scritto in collaborazione
con **BRUNO CAVALIERI**
su commissione del comune di **CANAZEI**
in occasione della inaugurazione
di una lapide in onore di Fausto Coppi
sul passo della Marmolada



FAUSTO COPPI
IL CAMPIONISSIMO

scritto in collaborazione con
BRUNO CAVALIERI



L'AIRONE VOLA ANCORA

scritto in collaborazione con
BRUNO CAVALIERI e
ALESSANDRO LAZZARINI



IL ROMANZO DEI BOLIDI ROSSI
storia dell'autodromo di modena

scritto in collaborazione con
PIERO PEDRONI



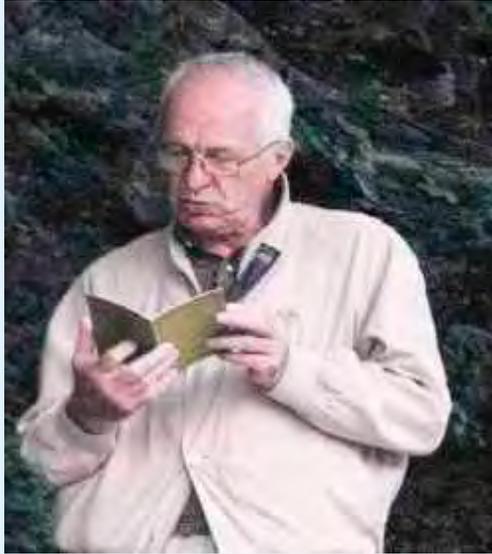
Itinerari dei principali luoghi e fatti del RISORGIMENTO MODENESE 1861-2011

edito in occasione del 150°
anniversario dell'unità d'ITALIA
ha curato la ricerca e i testi



MONUMENTI TRICOLORI sculture e lapidi commemorative del risorgimento in Emilia Romagna

edito da: Istituto per i Beni Artistici
Culturali e Naturali dell'Emilia Romagna
ha curato la pubblicazione delle schede
dei monumenti più significativi
di Modena e provincia



NEL TRIGESIMO TENUTOSI PRESSO LA SALA
DI RAPPRESENTANZA DEL MUNICIPIO DI MODENA
IL 05\10\2018 SONO INTERVENUTI PER RICORDARE BENATTI

dr. MARIO SCIANTI:	ex funzionario P.C.I. di Modena.
ALFONSINA RINALDI:	ex sindaco di Modena dal 1987 al 1992, ex deputato.
dr. ROBERTO FRANCHINI:	ex presidente della Fondazione San Carlo.
dr. GIANFRANCO LEVONI:	imprenditore. Autore di numerosi libri fotografici.
STEFANO BONACCINI:	attuale presidente Regione Emilia Romagna.
GIANCARLO MUZZARELLI:	attuale sindaco di Modena, ex assessore Regione Emilia Romagna.

Copia omaggio a tiratura limitata